

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il leader democristiano passerà alla Storia anche per aver sostenuto accanitamente la costruzione dell'Unione europea

◆ Il suo governo è durato più di Adenauer e della Repubblica di Weimar ma non è riuscito a battere Bismarck

◆ Meno brillante la politica economica I tagli alle spese sociali e la disoccupazione hanno causato malcontento tra la gente

Tramonta Kohl, il Cancelliere «eterno»

Sconfitto dopo 16 anni di governo il premier che riunificò la Germania

DALL'INVIATO

BERLINO E adesso, signor cancelliere? C'era una trasmissione tv che si chiamava così, orecchiando il titolo di un celebre romanzo che Hans Fallada scrisse nei tempi duri, durissimi della Grande Inflazione. E adesso, signor cancelliere?

Il signor cancelliere non è più tale. Non è più neppure presidente della Cdu, o meglio non lo sarà più se la direzione Cdu, oggi, accetterà le dimissioni che lui ha annunciato mezz'ora dopo l'annuncio dei primi risultati.

Insomma, signori: è finita l'Era Kohl. Sembra impossibile. Sembra ieri che, solo due anni fa, lo «Spiegel» gli dedicò una copertina con il titolo «il cancelliere eterno». Lui aveva appena compiuto 14 anni, un mese e un giorno alla cancelleria superando il record di Konrad Adenauer. Restando al potere altri cinque anni da allora avrebbe battuto pure Otto von Bismarck e lui, si sa, un pensierino ce lo aveva fatto.

«Faccio politica da quando andavo a scuola», ha detto ieri sera nella trasmissione di commento ai risultati con tutti i leader politici, «e non resterà certo con le mani in mano». No, certo, sarebbe impensabile. Era tranquillo, Kohl, davanti ai suoi colleghi «elefanti». Niente più tracce di quei lucciconi negli occhi, di quelle nuove rughe improvvisate sul suo faccione che s'erano indovinate, più che viste, nella prima uscita per le telecamere, alle 19 meno un minuto, davanti a una platea tutta Cdu commossa almeno quanto lui.

È finita l'Era Kohl. Che è stata davvero un'era, cioè un periodo che segna una scansione nella storia della Germania. Pensate: il tempo che il gigante di Olgersheim, il cancelliere extralarge (come lo chiamò una volta l'Economist) ha passato alla guida del paese più importante d'Europa è stato di due anni più lungo della Repubblica di Weimar (1919-'33), quattro anni più del Terzo Reich di Hitler (1933-'45), ha occupato quasi un quarto dell'intera storia della Repubblica federale. Quella che ieri hanno votato per la prima volta, quando lui divenne cancelliere avevano solo due anni e sono molti i tedeschi che non hanno conosciuto altro capo di governo che lui.

L'Era Kohl è entrata nella Storia. Ma come ci resterà? Che racconteranno di lui i libri che leggeranno i nostri nipoti? Helmut Kohl è stato il «cancelliere dell'unità tedesca». Ma certo non solo questo. C'è chi sostiene, anzi, che l'eredità più importante che consegna alla Germania non sia l'opera d'arte con cui accompagnò la sua unificazione. C'è chi ritiene che anche un altro, alla cancelleria, avrebbe compiuto più o meno le stesse scelte, imposte dalla rapidissima disgregazione dell'«altra» Germania. Si può supporre perfino di più: che un altro, forse più sensibile sotto il profilo sociale e meno ossessionato dalla brama del consenso, avrebbe magari evitato gli errori più pesanti che, sul piano delle scelte di governo, furono compiuti allora e che i cittadini dell'est gli hanno fatto pagare carissimi, ieri, contribuendo in modo decisivo alla sua sconfitta.

È un giudizio ingiusto? Può darsi. Ma lo stesso Helmut Kohl non dovrebbe dispiacersene troppo. Giacché gli stessi che non lo osannano come «cancelliere dell'unità tedesca» sono però pronti a riconoscergli un merito forse ancora più grande. Quello di aver sistemato il processo unitario in un quadro di riferimento che è stato una garanzia e un progresso per tutti, anche per i non-tedeschi: l'Europa e la sua integrazione. Non fu un fatto scontato. Al momento dell'unificazione tedesca le tentazioni potevano essere tante, e andare in altra direzione: in quella di un vecchio-nuovo equilibrio europeo con la Germania nel ruolo della «potenza centrale». L'ancoraggio europeo-occidentale fu il frutto di una scelta compiuta (forse anche con qualche esitazione) dall'intero establishment federale di allora,



Una curiosa immagine dell'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl

C.Charius/Reuters

Helmut Kohl per primo.

La sostanza positiva dell'Era Kohl noi non-tedeschi dovremmo andare a cercarla proprio in quella frase, un po' banale, che il cancelliere ruba spesso (senza mai citarlo) a Thomas Mann: l'obiettivo di una buona politica tedesca è quello di creare «una Germania europea» piuttosto che una «Europa tedesca».

L'unificazione, l'integrazione europea. Che altro resta? Il terzo caposaldo dell'Era Kohl, la politica economica e sociale, non brilla come gli altri due. Non è stato certo per caso che il cancelliere, durante tutta la campagna elettorale, abbia riempito i propri comizi di rivendicazioni dei propri meriti di costruttore dell'unità tedesca e dell'unità europea glissando, in modo talvolta imbarazzante, sulle difficoltà e le sconfitte che ha dovuto subire la sua politica economica: la riforma fiscale che non si è fatta; i tagli alle spese sociali che hanno colpito in modo talmente ingiusto da far ribellare anche un'opposizione e un sindacato altrimenti ben disposti alle inevitabili riforme del welfare. E poi la disoccupazione, il capitolo più pesante, quello che, non c'è dubbio, gli è costato di più in termini di consensi perduti.

E infine la ripresa economica che non c'è stata all'est. Lo slogan dei «paesaggi fiorenti» nei Länder della ex Rdt, che incautamente richiamava un'espressione usata dallo stesso Kohl nei giorni delle grandi speranze dopo la caduta del Muro, è stato forse l'errore più grave della campagna cristiano-democratica. Il voto nell'est lo ha mostrato chiaramente. **P.S.O.**

L'INTERVISTA

Biasco: «Ci sarà una nuova politica per l'occupazione»

MORENA PIVETTI

ROMA Di Helmut Kohl dice che la storia è spesso ingiusta coi suoi principali artefici ma lui tifava decisamente per Gerhard Schroeder, per un risultato netto e chiaro che impedisse la Grosse Koalition, come invece si augurava qualcun altro sotto l'Ulivo. Salvatore Biasco, docente di Economia monetaria internazionale alla Sapienza di Roma e deputato Ds, spiega che «solo con la vittoria della Spd si possono aprire nuovi scenari di politica economica all'interno dell'Unione europea». Che finalmente «il segno di questa politica potrà cambiare, diventare più interventista, soprattutto affrontare con nuova energia il tema della disoccupazione rilanciando il Piano Delors per il lavoro».

Quali cambiamenti possiamo attendere sul terreno della politica economica dentro l'Europa della moneta unica con Schroeder Cancelliere?

«Il vero cambiamento sarà sulle politiche per l'occupazione. È su questo campo di battaglia che Schroeder ha combattuto e vinto le elezioni. È il mandato che ha ri-

cevuto dal suo elettorato e dovrà rispettarlo fino in fondo. Penso che possiamo prevedere un rilancio del Piano Delors per il lavoro, quindi una lotta più incisiva alla disoccupazione da condurre in maniera concertata in tutti i paesi dell'Unione: nessun paese ce la fa da solo».

Un aiuto alle posizioni di Francia e Italia.

«Questi due paesi avranno un nuovo alleato. Non mi aspetto mosse clamorose ma un diverso bilanciamento dei pesi tra le varie priorità. Immagino un interventismo maggiore dei governi in campo economico e un minore affidamento alle forze di mercato. Insomma non avremo solo politica monetaria, Banca centrale europea e politica dell'offerta ma anche rilancio della politica della domanda e programmi specifici per l'occupazione. Maggiore attenzione a sostenere la crescita della produzione aumentando anche il livello di spesa dell'Unione. In sintesi il rafforzamento di un modello europeo

“Non solo politiche monetarie ma interventi della produzione”

”

che difende le conquiste del welfare, che non è perdente rispetto agli Stati Uniti ma semplicemente diverso. Un modello che ha segnato la storia e la civiltà dell'Europa».

Schroeder potrebbe mettere in discussione il patto di stabilità concordato tra gli undici paesi dell'Euro?

«No, ripeto non mi aspetto novità così drammatiche. Ma il patto di stabilità così com'è stato siglato è frutto soprattutto della volontà di Kohl e Waigel, rifletteva le paure e gli orientamenti tedeschi di quel momento. L'impianto non muterà ma può essere alleggerito. Se si riprende il Piano Delors si può rilanciare una politica di grandi infrastrutture europee, finanziandole anche in deficit. Soluzione di cui Kohl non ha mai voluto sentir parlare. I singoli paesi continuerebbero a non dover spendere in deficit ma l'Unione nel suo complesso potrebbe essere autorizzata a farlo: questo aiuterebbe gli stati membri a rispettare i parametri. Nessun

ELEZIONI NEL LAND

La Cdu perde nel Maccleburgo

Le proiezioni sul voto nel Land del Maccleburgo-Pomerania occidentale, abbinate alle politiche generali, confermano la sconfitta dei democristiani del cancelliere Kohl, che governavano il Land in una «Grosse Koalition» con i socialdemocratici. La Spd è il primo partito con il 36% dei voti, la Cdu avrebbe ottenuto il 30% e gli ex comunisti fanno un balzo di 2 punti percentuali, dal 20 al 22%. Non superano la soglia di sbarramento i tre partiti di estrema destra: il più accreditato, l'Udv, si fermerebbe al 3% e gli altri due raccolgono ancor meno. Il leader socialdemocratico del Maccleburgo Harald Ringstorff non ha escluso nessuna delle due opzioni possibili per il governo regionale: una riedizione della «Grosse Koalition» ma a ruoli invertiti, cioè a guida della Spd.

LA SCHEDA

I capi di governo del dopoguerra

Il primo cancelliere tedesco del dopoguerra è Konrad Adenauer (Cdu), viene eletto il 15 settembre 1949. Il 16 ottobre 1963 al potere sale un altro esponente democristiano, Ludwig Erhard. Il primo dicembre 1966 è la volta di Kurt Kiesinger, anche lui Cdu che forma un governo di «grande coalizione» con la Spd. È il 21 ottobre 1969 quando a capo del governo tedesco viene eletto un esponente della sinistra: Willy Brandt, il cancelliere del dialogo tra le due Germanie e tra Est ed Ovest. Dialogo che prosegue con Helmut Schmidt (Spd), che succede a Brandt, dimessosi a seguito della vicenda della spia Guillaume. Il primo ottobre 1982, a seguito del rovesciamento di alleanza da parte dei liberali, diviene cancelliere Helmut Kohl. Il suo «regno» dura 16 anni.

deranno con cautela, affidando la materia agli attori sociali».

Sia la Confindustria tedesca che i sindacati chiedono al nuovo governo un'alleanza per il lavoro. Ma gli imprenditori si dicono allarmati da una coalizione «rosso-verde».

«Uno dei passaggi cruciali anche per la Germania sarà la concertazione originale. Continuerà a tutelare i più deboli, programmando quello che definirei come un «arretramento ordinato», la difesa del possibile. I conti sono conti per tutti. Poi c'è il tema dell'armonizzazione fiscale, della riduzione delle tasse, sia sui profitti che sui redditi individuali. Ma su questo i programmi di Cdu ed Spd non erano distanti».

La politica estera di Kohl e anche quella economica sono state molto attive verso l'Est europeo e la Russia. Schroeder girerà gli occhi all'Occidente?

«Mi aspetto un gioco di sfumature. Ma Schroeder sarà sicuramente più in sintonia con i paesi dell'Europa occidentale, guarderà più a Jospin, a Blair e anche a noi, a Prodi».

Spunta l'asse Schröder-Jospin

I socialisti francesi brindano a Parigi. Anche Chirac si congratula

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI E adesso che cosa accadrà dell'asse franco-tedesco? Stando alle reazioni ufficiali e ufficiosamente registrate ieri sera nella capitale francese il famoso asse non corre alcun pericolo, anzi. E ciò nonostante le esitazioni di Gerhard Schröder sul terreno della costruzione europea. Al neocancelliere sono arrivate subito le calorose felicitazioni di Lionel Jospin e di Jacques Chirac, e in rue Solferino, nella sede del partito socialista, si è brindato alla vittoria del candidato socialdemocratico. Jack Lang, presidente della commissione esteri dell'Assemblea e probabile testa di lista alle elezioni europee, aveva aspettato i risultati elettorali a Bonn nella sede della Spd e da lì faceva conoscere la sua «gioia profonda per un'Europa più giovane e più sociale».

A considerare con ottimismo il futuro delle relazioni franco-tedesche era anche Daniel Cohn-Bendit, che da perfetto «prototipo» dell'uomo politico europeo, dopo aver militato nei verdi tedeschi, guiderà i Verdi francesi alle europee della prossima primavera: «Non avrei timori per il futuro delle relazioni franco-tedesche. Credo si possa dire che da oggi esiste l'asse Schröder-Jospin. E credo di poter dire anche l'asse Schröder-Chirac, perché - al di là degli schieramenti di parte - sono ambedue robusti animali politici. E aggiungerei anche che, qualora si realizzi la coalizione Spd-Verdi, la Fischer, nostra candidata al dicastero degli Esteri, se la intenderà benissimo con il suo omologo francese, Hubert Vedrine. Insomma, vedo le squadre funzionare a dovere nell'interesse dell'Europa. Non scherziamo: tutti sanno che senza un solido asse tra Parigi e Bonn, o

Berlino, l'Europa non si può fare». Neanche Jean Marie Bockel, deputato socialista, sindaco di Mulhouse (al confine con la Germania), conoscitore attento della realtà tedesca, presidente dell'Associazione per l'amicizia tra i due paesi, è preoccupato per il rapporto con il grande vicino: «Non dimentichiamoci che Schröder, come del resto Lafontaine, è un vero francofilo e francofono. Aggiungerei questo: Kohl nel 1982, quando arrivò alla cancelleria, non era certo più europeista di quanto lo sia Schröder oggi. Per dire che la funzione fa l'uomo e lo cambia. Con la sua elezione esiste l'opportunità di un'Europa sociale, e questo non significa compromettere l'esistenza della coppia franco-tedesca, anzi».

Non si azzardavano previsioni sulla coalizione che guiderà la Germania oltre il Duemila, anche se Cohn-Bendit ipotizzava la pos-

sibilità di un governo rosa-verde. Negli ambienti federalisti (il cui capofila è Giscard d'Estaing) si vedeva invece con favore l'ipotesi di una grande coalizione, con Schaeuble-assaipopolare tra i federalisti - nel ruolo di vicecancelliere. Ma l'azione di ieri segna un cambiamento d'epoca.

Nell'immaginario dei francesi il volto di Helmut Kohl è associato a quello di Francois Mitterrand. Un'amicizia così ben rappresentata dalla fotografia che li ritrae insieme a Verdun, la mano nella mano, per dire basta una volta per tutte all'Europa delle guerre e delle carneficine. Schröder, Jospin e Chirac sembrano avere un punto in comune: un pragmatismo, anche in campo europeo, che dia corpo alle visioni d'avvenire dei loro predecessori. In questo senso i poteri politici parigini operano una vera apertura di credito a Gerhard Schröder.

INCONTRO TRA SCUOLA E ASSOCIAZIONISMO IN UN COMUNE DOVE LO SPORT DEVE DIVENTARE UN DIRITTO PER TUTTI

SEMINARIO 29 SETTEMBRE ORE 16.00
PRESSO IL NUOVO PALAZZO DELLE FEDERAZIONI
VIALE TIZIANO 74

COMUNE DI ROMA
GRUPPO CONSILIARE DEMOCRATICI DI SINISTRA

SEZIONE TEMATICA D.S. SPORT
FEDERAZIONE ROMANA
Via del Circo Massimo n.7 - 00186 Roma

